

‘Este.



a cura della PRO ESTE

Pro Este – Piazza Maggiore – Tel. 0429.3635 – C. C. Bancario Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo – Este n. 552271/P oppure Vaglia Postale Sped. Abbonamento postale 45% - comma 20/B Legge 662/96 – Filiale di Padova

Abbonamento annuo € 10,30 – Sostenitore € 15,00 – Copia arretrata € 1,30 Pubblicità: cm 5 x 8 €60,00 – cm 8 x 12 € 110,00 – cm 11 x 15 €270,00 Pubblicità non commerciale gratuita

Allegra “Vendetta della Storia”: quel che è fatto è reso. Un cavallo d’acciaio polverizza la statua della Gatta di Sant’Andrea a Padova



IL FATTO:

La statua della Gatta era uno dei simboli di Padova e ne indicava il punto più alto: 85 metri sul livello del mare. Fu eretta nel 1209 per celebrare la vittoria delle milizie padovane contro Aldobrandino d’Este.

Negli anni la “Gatta” fu oggetto di scherzi goliardici, seppur innocui.



Erano le 12.23 di Lunedì 23 Settembre quando un rumore sordo attirava l’attenzione dei presenti. Un camion in retromarcia, dopo aver scaricato della merce in un negozio vicino, stava abbandonando il centro. Era una manovra insolita, obbligata dal fatto che via Sant’Andrea era chiusa da un cantiere. Il camionista non si è accorto della statua posta sulla colonna di fronte alla chiesa di Sant’Andrea e quindi l’ha travolta e fatta cadere dal basamento mandandola in frantumi.

Sembra una vendetta postuma, sotto forma della sbadata manovra di uno sprovveduto camionista. E l’orgoglio municipale da tanti secoli finisce in briciole, tra la costernazione dei poveri padovani, quasi lo spirito beffardo e vendicativo dei Marchesi d’Este ci abbia messo lo zampino. Un tempo, fiero e ruggente leone che schiumava rabbia, sfoderava gli unghioni, a proteggere la inespugnata rocca marchionale era finito mestamente in gabbia, preda bellica dei vittoriosi militi padovani della contrada di Sant’Andrea che se lo erano portato via, tra canti, lazzi e derisioni.

Ma vennero i tempi tristi del declassamento: scambiato per un leone da epurare, marciano per l’appunto, fu ignobilmente “castrato” dai furibondi ed iconoclasti giacobini francesi alla caduta della Serenissima Repubblica di Venezia (1797), in odio a nobiltà ed a repubbliche “aristocratiche”.

La gatta, persi criniera, artigli e nobiltà di linee scultoree, sopravvisse dimostrando proprio le classiche “7 vite”: nelle guide turistiche, negli aneddoti, nella memoria...

Quanto successo lo scorso 23 Settembre produce una ferita alla “patavinitas”. Così, per una nemesi storica, Este se la ride. Dallo sveltante mastio, oltretutto ben restaurato e dalla sua splendida cinta muraria idealmente rilancia la sfida. L’episodio del leoncino riconvertito tra le nebbie della leggenda sembra ripetere la vicenda della “Secchia Rapita”. È il simbolo della dura e secolare lotta tra superba feudalità rurale e rampante comunità cittadina. Sulla statua è incisa una data: 1209. In quegli anni, come ipotizzava l’Alessi, il Comune di Padova dovette sventare una congiura interna manovrata dagli Este e fu perciò costretto ad una serie di spedizioni punitive, contrastate dalla montante potenza del Marchese, capo indiscusso del partito Guelfo della Marca. Segnalatosi in importanti imprese militari, era diventato ben presto il pupillo del Papa.

Sembra che in seguito i padovani, in cavalleresco ricambio o in segno di risarcimento, donassero agli Este a loro volta una statua di leone ancora più maestosa, forse nel quadro di una ritrovata alleanza... prima di quel fatidico 1213 che vide Padova in funesto sodalizio con Ezzelino il Monaco, nonostante gli anatemi di Papa Innocenzo III. Il castello di Este venne espugnato e diroccato.

Dal cavalleresco ma inesperto Aldobrandino a quel demone di Ezzelino III, futuro tiranno, venuto a farsi le ossa contro i Marchesi maneggiando complicate macchine d’assedio.

La Storia ha una sua “provvidenza” spietata; spesso si vendica clamorosamente chiamando in causa francesi scatenati con il loro cappello frigio o un aggeggio chiamato “camion” dotato di più di cento cavalli.

Ma qualche “Gatta” di riserva è pur rimasta alla demoralizzata Padova.

Perbacco! Si trova sul bastione omonimo, in corrispondenza dei Giardini della rotonda, dove si uniscono via Paolo Sarpi e via Codalunga.

È il frutto di uno scorno alle soldatesche tedesche di Massimiliano I d’Asburgo avvenuto durante l’assedio di Padova nel 1509.

Sarà ben tenuto o restaurato, oppure in procinto di qualche inopinato crollo, magari causato da un meteorite? ;-)



Maurizio Conconi

Premio Magnifica Comunità 2013	Pagina 2
Associazione Volontari Ospedalieri	Pagina 3
Tu scendi dalle stelle - Natale 2013	Pagina 4
Festival dedicato a Enzo Duse	Pagina 5
Ricordare: Este ed il Premio dei Colli	Pagina 7
Panathlon euganeo	Pagina 8

PREMIO MAGNIFICA COMUNITÀ 2013



Domenica 20 Ottobre 2013, presso la Sala del Consiglio Comunale di Este, si è tenuta la cerimonia di consegna dei premi relativi alla sesta edizione del Premio Magnifica Comunità. I nominativi dei cittadini meritevoli erano stati indicati a decisione unanime dalla Commissione nominata dal Consiglio Comunale nello scorso 29 Agosto.

Essi sono: Maria Lucia Andreose, Ernesto (Saverio) Marchetti, Antonio Mazzetti, Franco Giorgio Trevisan.

Dopo il saluto iniziale e il ringraziamento da parte del Sindaco Giancarlo Piva, si è proceduto alla lettura delle motivazioni che hanno portato all'attribuzione del prestigioso riconoscimento.

MARIA LUCIA ANDREOSE

“per il contributo significativo nell'attività sociale”

Storica Presidente dell'Associazione “La Bilancia”, bottega di commercio equo-solidale, con un impegno appassionato e costante nel tempo ha contribuito a far conoscere il significato e il valore di questo particolare mercato che opera a favore delle popolazioni dei paesi in via di sviluppo, non con mero spirito di beneficenza, bensì con il principio del giusto prezzo, rivolgendo particolare attenzione alla tutela della dignità dei produttori e dei lavoratori e, non ultimo per importanza, al rispetto dell'ambiente.

Meritevole di menzione anche la sua decennale attività divulgativa e formativa nelle scuole del territorio, nelle quali, attraverso lezioni e laboratori, ha saputo coinvolgere gli studenti, diffondendo le finalità solidaristiche del commercio equo.

Ha inoltre contribuito alla crescita della cultura della pace organizzando conferenze, dibattiti e cene multietniche per sensibilizzare i cittadini sulla drammatica situazione, soprattutto della popolazione palestinese.

Ha profuso particolare impegno nella diffusione del concetto di “acqua” come bene comune; inoltre, il suo apporto è stato determinante per la costituzione dell'Associazione “Banca del Tempo”, volta a promuovere i valori della solidarietà sociale, e del Gruppo di Acquisto Solidale “Gasdotto di Este”, impegnato a promuovere un'economia alternativa e un consumo critico e consapevole.

ERNESTO (SAVERIO) MARCHETTI

“per il contributo nel Mondo del lavoro, dell'economia e dello sviluppo tecnico-scientifico”

Ha diretto per quasi cinquant'anni (dalla fine della II guerra mondiale a metà degli anni '90) l'attività produttiva del gruppo Marchetti, che fonda le sue radici nella bottega artigiana di fabbro del nonno, attiva a partire all'ultimo decennio dell'800 al Ponte della Torre, oggi giunta alla quarta generazione, ciascuna delle quali ha contribuito ad ampliare gli interessi e a diversificare la produzione in ambiti differenti.

A lui spetta il grande merito della promozione a livello nazionale e internazionale delle attività Marchetti, un gruppo integrato di aziende presenti nel nostro territorio, che operano con successo in vari settori: dall'impiantistica agrolimentare alle macchine agricole, alla meccanica di precisione, alle opere di carpenteria metallica.

La sua filosofia è riassunta nel pensiero che si può leggere in una brochure di presentazione del gruppo: “Sono profondamente convinto che un'impresa si debba distinguere da un'altra, non tanto per la dimensione fisica, ma piuttosto per la capacità di investire in ricerca e sperimentazione, allo scopo di imprimere alla propria produzione un carattere che la differenzi dalla concorrenza. Ideare, sperimentare, costruire ciò che gli altri non hanno ancora fatto è un gusto che ci fa considerare il risultato del nostro lavoro un continuo nuovo traguardo da superare”.

Un “credo” che rappresenta una lezione di etica civile e imprenditoriale di grande attualità, encomiabile esempio da seguire e perseguire.

ANTONIO MAZZETTI

“per l'impegno nella salvaguardia e valorizzazione della Città e del suo territorio”

Laureato e amante delle scienze naturali, svolge da molti anni la professione di insegnante, sensibile e attento, trasmettendo, a chiunque sia interessato ai temi naturalistici, la sua passione per il nostro territorio, in particolare per i Colli Euganei, di cui è un profondo conoscitore, tanto da essere stato definito il loro “massimo esperto vivente”.

Oltre alla pubblicazione di numerose guide escursionistiche sui Colli, ha prodotto un'opera sulla flora dei colli Euganei che, per il suo rigore scientifico e per la sua completezza, ha consolidato nell'opinione pubblica e governativa la consapevolezza del loro fondamentale valore ambientale, conclusasi con la costituzione del Parco regionale.

Parte integrante di tutti i suoi libri è un ricco apparato fotografico, di cui egli stesso è autore: unisce così all'intento didattico e scientifico, un significativo valore estetico, dimostrando una padronanza tecnica di questo mezzo espressivo e una non comune creatività.

La sua ricerca non si ferma solo al mero aspetto naturalistico, ma si abbina ad una sinergica conoscenza della nostra storia quotidiana, legata al mondo contadino, profondamente connesso al territorio e alla natura, come dimostra la toponomastica che ha studiato e raccontato con altrettanta passione, grazie anche alla speciale umanità e all'empatia che lo contraddistinguono.

E' stato apprezzato anche come amministratore comunale, ricoprendo, alla fine degli anni '90, il ruolo di assessore all'ambiente.

FRANCO GIORGIO TREVISAN

“per aver contribuito significativamente alla Crescita civile e culturale di Este”

Nato a Merano, consegue la maturità classica, ma la sua passione è rivolta alla pittura e ai fumetti ed è proprio grazie ad un provvidenziale incontro con un fumettista che viene introdotto nello Studio Dami di Milano, futuro centro di tutti i disegnatori italiani, ove esordisce disegnando con successo un episodio della serie “Cherry Brandy”.

Si specializza in fumetti di guerra lavorando per l'inglese Amalgamated Press e successivamente collabora anche con Sergio Bonelli nella realizzazione dei famosi fumetti Tex Willer.

Alla fine degli anni '50 inizia la fase pittorica ed illustrativa lavorando per “Il Corriere dei Piccoli” e, in seguito al trasferimento a Este, anche con “Il Messaggero di Sant'Antonio”. Nell'ambito della realizzazione delle biografie sui grandi personaggi cristiani, con la rappresentazione della vita di Madre Teresa di Calcutta, riceve, insieme a Dino Battaglia, il Premio Europeo della Stampa Cristiana.

Sue sono anche le illustrazioni esposte in mostra permanente presso la Basilica del Santo, sotto forma di diapositive proiettate su schermi.

Franco Giorgio Trevisan, con la sua spiccata sensibilità, considera la pittura una forma di meditazione sulla bellezza delle cose e delle persone trasformata in segno e colore ed è soprattutto per questo che, con le sue opere, riesce a trasmettere inattese, piacevoli e profonde emozioni.

Liceale di Este secondo al mondo nelle neuroscienze

Tutto ha avuto inizio per caso: l'incontro con le neuroscienze è avvenuto grazie a una ricerca sul sistema nervoso proposta dalla professoressa di Scienze Carla Daniela Mantovani in terza liceo. Da lì si è sempre più appassionato allo studio della materia continuando da solo l'approfondimento dell'argomento.

Lo scorso Settembre Giulio Deangeli, studente di 18 anni che vive ad Este e frequenta la 5^aA del liceo scientifico “G.B. Ferrari”, è stato premiato a Vienna, al Congress Center di Messeplatz, nel corso del World Congress of Neurology 2013 dove ha ottenuto il secondo posto all'International Brain Bee Championship, la massima competizione mondiale dedicata al mondo delle neuroscienze.



La premiazione di Giulio a Vienna

Lo studente atestino si è meritato la possibilità di collaborare con i più importanti laboratori del mondo. Prima di lui è arrivato solamente un collega australiano. Cosa ha fatto la differenza rispetto agli altri concorrenti? “Sicuramente una solida preparazione, la lucidità e dei nervi saldi” spiega il ragazzo, che può definirsi quasi autodidatta.

Deangeli lo scorso aprile si era meritato a Trento il titolo nazionale. In questi mesi ha approfondito in autonomia il mondo delle neuroscienze: “Non appena aveva qualche dubbio, il ragazzo contattava qualche primario in giro per il Veneto e prendeva appuntamento per farsi spiegare bene la materia”, assicura Piero Paolo Battaglini, ordinario di Fisiologia all'Università di Trieste e coordinatore italiano della rassegna “È la prima volta che un italiano sale sul podio: ora per lui si aprono importanti strade”.

Il suo sogno? “Vorrei diventare ricercatore nel campo delle neuroscienze, sia perché mi affascina tutto ciò che riguarda il funzionamento del cervello, sia perché è un settore in cui c'è ancora molto da scoprire. Sono molte le malattie neurologiche di cui si sa poco o nulla”.



Nel corso della cerimonia per la consegna del Premio Magnifica Comunità 2013, oltre ai quattro premiati ufficiali, si è ritenuto opportuno festeggiare anche il lusinghiero risultato internazionale ottenuto da Giulio Deangeli a cui il Sindaco Giancarlo Piva ha voluto rivolgere un particolare encomio.

LA CITTÀ DI ESTE a Giulio Deangeli che ci rende orgogliosi di poter annoverare tra i nostri cittadini uno studente che, con determinazione e passione, si è impegnato nello studio delle neuroscienze partecipando, quale unico rappresentante italiano, alle finali della massima competizione mondiale a tale materia dedicata, l'“International Brain Bee Championship”, tenutesi a Vienna nel settembre 2013, ove ha conseguito un prestigioso successo, foriero di futuri lusinghieri traguardi.

AtheSte si era riproposto di percorrere un "viaggio" attraverso i vari gruppi che si dedicano al volontariato. Li avevamo definiti coloro che si sono dati il compito di rendere il mondo migliore. Con questo numero riprendiamo il nostro cammino all'interno dell'associazionismo dedicando la terza puntata all'Associazione Volontari Ospedalieri (A.V.O)

A.V.O.: IL VALORE DI DONARE IL TEMPO



Il volontariato, soprattutto in questo ultimo periodo, è permeato da valori che un tempo, se anche c'erano, non

erano messi così in evidenza come oggi. Tra le numerose associazioni di volontariato che, nei vari ambiti e con obiettivi diversi, operano in Italia, l'A.V.O. (Associazione Volontari Ospedalieri) svolge il suo servizio a favore delle persone ricoverate, non sostituendosi alle competenze del personale sanitario, completamente assorbito dalla frenesia delle tempistiche aziendali per la cura del malato, bensì offrendo supporto morale, attenzioni, calore e umanità. In genere i degenti gradiscono la presenza dei volontari perché questa vicinanza dà conforto, allevia la solitudine e genera speranza.



Il volontariato AVO nasce nel 1975 grazie alla sensibilità del professor Longhini, primario del reparto di medicina dell'ospedale di Sesto S. Giovanni (Mi), che un giorno si rese conto come l'accorata richiesta di un semplice bicchiere d'acqua da parte di una ricoverata non autosufficiente, lasciasse nella completa indifferenza le altre pazienti presenti nella stanza e quando chiese all'inserviente che stava effettuando le pulizie come mai non avesse provveduto, questa rispose che "non toccava a lei". La frase lo colpì così profondamente che gli fece capire quanto bisogno ci fosse di qualcuno che prestasse attenzione alle necessità dei pazienti al di là dell'essere curati perciò, coinvolgendo un gruppo di amici sensibili, decise di dar vita a "qualcosa" con l'obiettivo di offrire solidarietà, aiuto materiale e sostegno morale. Questo "qualcosa" si concretizzò nella creazione, appunto,

dell'AVO che oggi, in tutta Italia, conta circa 240 sezioni operanti in circa 500 Ospedali e Case di riposo, con quasi 30.000 Volontari che offrono annualmente circa 3.000.000 di ore di servizio gratuito. Nel Veneto i gruppi AVO sono 20, collegati da un coordinamento regionale.

L'A.V.O. è presente anche a Este dal 1997 e attualmente si avvale del servizio di una trentina di associati. Per diventare Volontari Ospedalieri è necessario frequentare un corso di formazione, che si tiene annualmente nel mese di marzo, con relatori professionisti che trattano tematiche inerenti all'associazionismo e all'assistenza ospedaliera.

L'aspetto della formazione è determinante perché la presenza accanto al malato, se non è supportata da conoscenze, capacità e comportamento adeguato, può essere più dannosa che proficua.

Per essere Volontari Ospedalieri è importante saper mettere in pratica queste quattro parole:

- **ATTENZIONE:** la frenesia della vita spesso non ci permette di accorgerci degli altri, pertanto la sfida è provare a mettere al centro dei nostri interessi chi è in una situazione di disagio.
- **ASCOLTO:** entrare nella prospettiva dell'"altro", non giudicare, cercando di capire il suo modo di vedere e di agire. Perciò non il semplice e passivo SENTIRE ma l'impegnativo e attivo ASCOLTARE.
- **ACCOGLIENZA:** significa ridurre a zero la distanza accettando l'"altro" per quello che è, con i suoi valori e i suoi limiti, riconoscendone la dignità e condividendo con lui un po' di tempo.
- **ACCOMPAGNAMENTO:** quando incontriamo l'altro dobbiamo sentirci al suo fianco, per passare dal dialogo alla consonanza, dalla comprensione alla solidarietà, condividendone le ansie, le speranze ed anche le gioie.

Il Volontario non ha soluzioni contro la sofferenza, ha semplicemente il tempo della presenza, dell'ascolto della persona, donando un sorriso, aiutando a compiere piccole cose, come appunto porgere un bicchiere d'acqua, l'acquisto di un giornale, l'aiuto nei pasti...

Lo svolgimento dell'attività di volontariato è gestito da una turnazione (viene richiesto un turno settimanale di 2/3 ore) e regolamentato da una convenzione con l'ULSS. Il Volontario diventa consolazione per il malato solo se svolge il suo servizio con coscienza, serietà e puntualità; per la particolarità di questo tipo di volontariato, che porta ad essere a stretto contatto con la sofferenza e il dolore, il tirocinante, nel primo anno di servizio, viene affiancato da un volontario esperto.

Fare volontariato non può risolversi semplicemente in un atteggiamento dettato dal bisogno personale di essere utili, ma deve avere anche l'obiettivo di tutelare la dignità di ogni individuo, indipendentemente da età, sesso, nazionalità, cultura e fede religiosa. Tutti questi concetti devono però essere anche cementati da un collante solido e sicuro: l'**AMORE**, quello vero, disinteressato e gratuito.

L'Associazione Volontari Ospedalieri

è una Associazione laica, apartitica, che non ammette discriminazioni di sesso, razza, nazionalità, religione. Basa la propria attività su prestazioni gratuite (che non ricoprono mansioni professionali), in spirito di collaborazione con le strutture ospedaliere esistenti con cui si integrano in un rapporto personale tra volontari, operatori e degenti.

Compito dell'A.V.O.

offrire un servizio efficiente, coordinando tutte le persone che vogliono dedicare parte del loro tempo all'attività di volontariato al fine di assicurare una presenza costante in corsia ed un'assistenza gratuita e continuativa.

Obiettivo dell'A.V.O.

colmare la carenza di umanità nel servizio sanitario proponendo la riscoperta dell'uomo nella pienezza della sua realtà fisica, psichica e sociale.

Per diventare volontari è necessario

- Avere compiuto la maggiore età
- Partecipare al corso di formazione annuale
- Impegnarsi in un periodo di tirocinio di un anno affiancati da un volontario esperto
- Garantire il proprio servizio con cadenza settimanale per un periodo di due/tre ore
- Partecipare alle riunioni mensili di approfondimento e confronto

Chi è nell'impossibilità di divenire volontario può essere "Amico dell'AVO" sostenendo economicamente l'associazione.

Per info:

ASSOCIAZIONE VOLONTARI OSPEDALIERI
Via S. Fermo - 35042 ESTE (Pd)
C/O Ospedale Civile
Sito web: www.avoeste.altervista.org
Email: avoeste@gmail.com
Facebook: AvoEste

3 - Continua

NON SOLO SAGRE PER LE PRO LOCO PADOVANE



In molti ci conoscono per le sagre - siamo delle potenti macchine organizzative e realizziamo ogni anno circa 600 manifestazioni - ma forse non tutti sanno che facciamo molto di più. Siamo Pro Loco, associazioni di volontariato e nasciamo dal desiderio di un gruppo di persone di realizzare delle attività "a favore" del proprio territorio e della comunità locale: fortissima è la natura aggregativa dei nostri sodalizi, che operano senza fini di lucro per "coniugare la tutela e la salvaguardia delle specificità locali con la vocazione allo sviluppo della crescita sociale ed al miglioramento del benessere".

Fare Pro Loco, quindi, significa sentirsi parte di qualcosa di vivo. Le Pro Loco nascono all'ombra dei campanili e ce n'è una quasi in ogni paese: nella nostra provincia sono ben 89. Siamo quindi delle vere e proprie "sentinelle del territorio".

Spesso siamo lo scrigno dell'identità e della memoria storica più profonda dei nostri paesi, i "tour operator delle culture" che fermano il rischio di perdita progressiva del nostro patrimonio.

La cultura è l'espressione più alta dell'anima di un luogo, della sua memoria e della sua identità: in essa si esprime il "racconto" delle tradizioni di una località: la salvaguardia del patrimonio culturale materiale e immateriale è quanto di più vicino c'è al fare Pro Loco. Operiamo quindi perché la valorizzazione delle risorse del territorio possa convivere con una fruizione rispettosa e consapevole. Anche le nostre sagre, che restano l'aspetto forse più evidente della nostra attività, sono state riconosciute come un patrimonio che va difeso e valorizzato per la tutela della cultura materiale e immateriale

delle tradizioni enogastronomiche, popolari e folcloristiche. Vogliamo raccontarvi qui i valori, le attività e le esperienze delle nostre Pro Loco e dei Consorzi intercomunali, per conoscere le diverse realtà dove storia, arte, folclore ed enogastronomia si incontrano in una felice sintesi, guardandole con gli occhi di chi, ogni giorno, opera con gratuità e sincera cultura del dono "a favore del territorio".

Buon viaggio!

Fernando Tomasello
Presidente Comitato Provinciale
Pro Loco di Padova UNPLI

Per info:

Comitato Provinciale UNPLI Padova c/o Villa Querini - Via Cordenons, 17
35012 Camposampiero (PD)
Mail: segreteria@unplipadova.it
tel. 39 0499303809

Il Comitato provinciale UNPLI Padova è la casa in cui si riconosce la grande famiglia delle Pro Loco padovane: 89 Pro Loco associate quasi, una per ogni comune, 12.000 soci in tutta la provincia, che ogni anno realizzano oltre 600 manifestazioni. Il volontario, la collaborazione la creazione di valore per la comunità, l'essere "luogo" di relazioni umane e sociali sono i valori fondanti dell'associazionismo Pro Loco che il Comitato Provinciale tutela e promuove quotidianamente operando "a favore del territorio" in collaborazione e in sinergia con altri enti e organizzazioni.

PER ESSERE SEMPRE AGGIORNATO SULLE FESTE DELLE PRO LOCO PADOVA

VISITA IL SITO: www.unplipadova.it

Seguici anche su facebook: [segreteria.unplipadova](https://www.facebook.com/segreteria.unplipadova)

Tu scendi dalle stelle

(il disegno è da colorare!)



Come credere al Natale?

Credendoci! La cerimonia genera la fede.

Una volta mi trovavo nel tempio shinto di Narita, in Giappone, ed era il giorno del *setsubun*. Scagliavano fagioli secchi negli angoli del tempio, e così facevano scappare gli spiriti maligni che preferiscono nascondersi negli angoli silenziosi e bui. Scagliavano i fagioli, e gridavano.

C'era un signore dalla faccia istruita che scagliava fagioli e gridava anche lui. Gli ho domandato se ci credeva.

“Non si fanno queste cose perché ci si crede - ha risposto - si fanno per crederci”.

Ho ringraziato con compunzione. C'è sempre da imparare qualcosa, anche dai fagioli.

Fuori del tempio c'era un gruppetto di facce istruite, giovanissime; mi guardavano con quelle loro facce giapponesi sempre sorridenti che non sorridono mai.

Uno di essi mi ha domandato, in inglese, se mi era piaciuto. “Altro che!” gli ho risposto, ma sapevo già dove voleva arrivare.

E lui ha detto: “Cose da donne”.

Al che, io ho concluso: “Allora sono in buone mani.

Nessuna macchina può prendere il posto della tradizione. La tradizione sono i morti e i vivi possono andare dietro ai morti, mai davanti”.

Ci siamo guardati come chi ha in mano una pignatta che scotta, e non sa dove pararla.

La cosa più difficile da domandare all'uomo non è di amare Dio, ma di amare l'uomo.

Il Natale non è la festa dell'amore di Dio; è la festa dell'amore dell'uomo per l'uomo.

La festa di Dio era un'altra, era il *Corpus Domini*. Adesso non c'è più, è stata cancellata come festività civile, è diventata una festa normale; ma è quando la terra trionfa, la natura scoppia di vita; è un giorno vicino al solstizio d'estate, al grande giorno solare, il giorno più lungo dell'anno, la notte più corta; i fiori fioriscono; gli alberi sono carichi di delizie; e il grano nuovo. Gli uccelli sono frenetici, ubriachi d'aria; i papaveri gridano come pazzi, le cicale imbevute di sole fanno quel loro meraviglioso strepito idiota.

Forse per questo hanno cancellato la festa, per quel suo richiamo pagano.

E Dio passava nelle strade sotto il baldacchino di seta e oro, dentro una raggiera d'oro; era un disco bianco di pane, e si è fatto uomo, e nessun mistero è più mistero di quello; e i fiori piovevano dalle finestre pavesate.

Infatti, i francesi la chiamano la *Fête-Dieu*, la festa di Dio. E a Venezia, quando c'era ancora la grande, grandissima, cosmopolita Serenissima, il *Corpus Domini* era la massima festività, più ancora di quella della *Sensa*, l'Ascensione, quando si celebrava la grande festa della repubblica, e il doge con il Senato in pompa magna andava a sposare il mare.

Il momento natalizio, invece, è nel colmo della notte. Dio viene in terra travestito da uomo, cioè nudo; è un bambino d'uomo; e lo mettono nella mangiatoia, dove mangiano gli animali, e due animali lo scaldano con il loro fiato.

Ma nel cielo c'è una stella mai vista prima; e i pastori coi loro greggi quella notte non sono tranquilli, i cani non smettono di abbaiare; e tutt'a un tratto le tenebre si aprono, c'è una grande luce, e dentro c'è l'angelo.

E l'angelo spiega brevemente ai pastori l'avvenimento, e un po' più su uno stormo fitto di angeli con voci d'angelo cantano “pace pace pace”.

Ma pace a chi? Pace agli uomini di buona volontà! Ma dove sono gli uomini di buona volontà?

Tutti gli anni quella notte gli angeli ripetono nel colmo della notte, “pace pace pace”.

Ancora, a poca distanza dal posto dove c'era quella mangiatoia, si possono sentire gli spari delle armi da fuoco; e io una volta li ho sentiti. E adesso quella mangiatoia è occupata dall'esercito israeliano, perché hanno paura di altri spari, altre bombe, altri massacri, altro odio; e allora perché “pace pace pace”?

Neanche io sono uomo di buona volontà, e quando viene quella notte, io mi dico “in terra pax hominibus bonae voluntatis”; ma me lo dico in latino, se no mi pare che non sia la voce degli angeli ma che venga su dalla portineria, e poi mi metto a dormire.

Abbiamo perso il coraggio di sembrare buoni, anche per una sola notte.

Il Natale è tutto dedicato all'uomo, dai bambini fino ai vecchi cadenti. E perdendo il Natale i vecchi sanno quello che hanno perso; ma i bambini non lo possono sapere, la strada si impara percorrendola.

Quella notte la poesia camminava per le strade della terra dell'uomo, e bastava ascoltare un momento in silenzio il silenzio di quella notte prodigiosa, e si sentiva la poesia passare coi suoi passi leggeri come i passi dell'angelo o d'uccello; e il sonno calava, si batteva con la voglia di tenere gli occhi aperti per vedere il Bambino Gesù col sacco dei doni, e diceva con una voce, di notte, “questo è stato buono, questo no...”.

L'idea della bontà ci entrava dentro come se avesse trovato la porta aperta, poi usciva; ma quella notte era dentro, ci pareva che se avessimo allungato la mano si potesse toccare. E di prima mattina, al risveglio, il buono era pagato con la sua moneta, il cattivo con la sua.

Erano le grandi cose puerili che fanno l'uomo; e se l'uomo poi le perde, non è la poesia che le perde, è l'uomo.

Ora il posto del Bambino Gesù è stato preso da quella figura vestita di rosso e di finta neve, che fa il pagliaccio davanti alla porta dei negozi di lusso; e il posto dei doni, che erano una trombetta, una barchetta, una locomotiva di latta che non camminava neanche a spingerla, una trottola che dopo due giri cadeva e non girava più, ora è stato preso dall'aggeggio elettronico che costa un occhio o da altri costosissimi regali equivalenti.

Il Bambino Gesù non poteva portare giocattoli come quelli di adesso. Lui poteva regalare all'uomo il sole, la luna, le costellazioni di stelle a miliardi e miliardi; oppure quelle trombette, quelle barchette, quelle locomotive da 3 soldi. Dio è oscuro anche per i bambini.

Lui poteva venire sulla terra con la velocità del lampo, e anche più veloce; ma aveva fatto il lungo viaggio che fa un uomo quando chissà da dove viene sulla terra, e il viaggio dura i regolamentari nove mesi.

Perché veniva appositamente per quello: fare quel lungo viaggio d'uomo e portare all'uomo la pace, cioè l'amore per l'uomo.

L'incontro col Natale era l'avvenimento più importante nell'anno di un bambino o di un ragazzo; un mese prima si cominciavano a contare i giorni che mancavano; poi, all'ultimo, anche le ore.

Era l'incontro del mistero e della poesia; e noi non sapevamo che cos'era il mistero e neanche la poesia. Ma sono le cose che non si fanno, quelle che danno sapore alla vita.

Il Natale di solito finiva con una indigestione, ma anche l'indigestione, allora, apparteneva alla liturgia natalizia perché il pranzo di Natale era anch'esso per la pace e l'amore, era come l'antica Agape degli antichi cristiani, quando essi mangiavano insieme per sentirsi insieme.

La cosa più difficile per gli uomini è sopportarsi; mangiare insieme aiuta a sopportarsi più che a parlare di umanismo. E quello era il pranzo della famiglia.

Venivano anche da lontano per esserci, e c'erano anche gli amici più amici; e c'erano le ombre, le ombre venute dai posti delle ombre; c'era il passato con il presente e il futuro, cioè la pace sulla terra agli uomini di buona volontà. Almeno quel tentativo si faceva.

E poi c'erano le letterine dei bambini e ragazzi ai genitori, ai nonni. C'era la carta apposta, con le figurine del Bambino Gesù tra il bue e l'asinello, gli angeli, tanti fiocchi di neve, rametti di pino, palline colorate. Le lettere erano il prodotto di varie prove, strilli, schiaffi, pianti.

Allora nelle scuole si insegnava la bella scrittura o calligrafia; poi l'hanno tolta, al suo posto ci hanno messo la politica e i rappresentanti di classe.

Le letterine appartenevano rigorosamente alla cerimonia natalizia, e la cerimonia crea la fede.

Esse aiutavano a stabilire e mantenere il collegamento tra le generazioni, cosa difficilissima, perché ogni generazione crede di avere inventato lei il mondo.

E ora quel collegamento è rotto alle radici; ora l'angelo è nei pasticci già coi padri e coi figli.

Il Natale non era solo una festa di chiesa: principalmente era una festa della famiglia; il presepio coi tre personaggi e gli animali di famiglia e i pastori adoranti, era la celebrazione pubblica della famiglia.

E la famiglia è il principio della convivenza umana; se no, non la pace ma la guerra parte da lì e nessuno la ferma più; e l'angelo della grande notte piena di luce perde il suo tempo.

Io ho visto uomini durissimi, affilati dall'avventura, dal rischio, da cose note e ignote, davano l'idea non dell'uomo ma dell'animale da preda o della pietra; e il giorno di Natale vederli chiusi in se stessi come se soffrissero terribilmente, gli occhi pieni di qualcosa che non era pianto, perché non usciva, non poteva uscire, quelli non erano occhi da pianto, come il metallo quando si fonde; era la solitudine disperata, la mancanza d'amore, una malinconia tremenda e schiacciante, e quel giorno neanche il whisky bevuto a litri era un rimedio.

Ho visto uomini che dopo anni e anni di inimicizia si sono trovati soli faccia a faccia, e hanno cominciato a parlare come se non avessero mai smesso di parlarsi perché oggi è Natale, stanotte l'angelo è venuto e ha gridato ai quattro venti dell'orizzonte dell'uomo, “pace pace pace”; e il grido è ancora nell'aria.

Qualunque cosa l'uomo distrugga, distrugge sempre di meno che a distruggere una tradizione.

La tradizione è esperienza, una lunga esperienza dell'uomo e qualunque cosa si metta al posto dell'esperienza, quella è sempre una perdita irreparabile per l'uomo.

Con nessun animale l'uomo è cattivo come con l'uomo; ma la madre e il Natale erano le due principali abdicazioni dell'uomo indurito e incattivito nel suo mestiere di uomo.

Il giorno di Natale la famiglia si riuniva; ora si disperde.

Figli e nipoti scappano come saette, hanno le loro compagnie, il loro “gruppo”; e i padri e le madri vanno in posti dove c'è gente, folla, rumore, finta allegria, dove ognuno può seppellire il proprio peso che ha nel cuore.

I vecchi sono un po' più vecchi degli altri giorni; e loro sentono ancora passare l'angelo, ma lui, l'angelo, adesso ha altro per la testa.

La Terra ruota nello spazio, cioè nel nulla e l'uomo che cerca la faccia dell'uomo non sa più in che direzione guardare.

Ora soltanto manovrando un dito è possibile raggiungere gente lontana, in un altro emisfero della terra: gli parla e l'ascolta, l'augurio va e torna. Ma non è niente neanche questo: la distanza non è abolita, è aumentata.

Non è uno che parla col suo calore d'uomo. È il metallo che parla, ed è quasi peggio del silenzio, perché il silenzio, almeno, ognuno se lo riempie coi propri sogni.

In questa civiltà chimica e metallurgica, piena di armi puntate, armi adoperate, odio, fanatismo religioso, sangue sparso, violenze, rapine, stupri, cacce all'uomo e altri orrori, l'uomo è più solo che mai; non è mai stato tanto solo come adesso.

Ma il più bell'augurio natalizio è ancora la mano tesa, perché una mano tesa è una mano disarmata.

Un Festival Regionale dedicato a Enzo Duse nel Cinquantenario della morte:
6 Comuni, 6 Compagnie, 6 titoli, 7 teatri, 21 appuntamenti



Un Festival regionale interamente dedicato al repertorio teatrale del drammaturgo e giornalista Enzo Duse (Villadose 1901 - Venezia 1963), nel Cinquantenario della sua scomparsa. Un evento di alto significato culturale, perché volto a valorizzare appieno una voce importante del teatro veneto del Novecento, e di altrettanto elevato impegno organizzativo, perché nell'arco di otto mesi - dal 14 dicembre 2013 al 5 luglio 2014 - vedrà realizzarsi un cartellone di 21 date distribuite in 7 spazi teatrali di altrettante località, con 6 allestimenti in scena proposti da 6 compagnie. Il tutto grazie all'organizzazione generale e al coordinamento di **F.i.t.a. - Federazione italiana teatro amatori del Veneto**, nell'ambito dell'accordo di programma fra la **Regione del Veneto** e il **Comune di Arquà Polesine**, capofila di una cordata composta da altre cinque Amministrazioni Comunali (**Este, Mirano, Rovigo, Vigonza e Villadose**) e con il patrocinio di **Provincia di Rovigo, Città di Venezia, Università Ca' Foscari di Venezia** e **Associazione Culturale Minelliana di Rovigo**.

A salire sul palcoscenico saranno le compagnie: **Teatro Veneto Città di Este** (Pd), storica formazione che nel 2014 celebrerà il centenario di fondazione, di scena con "Nudo alla meta" e "Quel sì famoso" per la regia di Stefano Baccini e con "Virgola" per la regia di Alberto Baratella; **Proposta Teatro Collettivo di Arquà Polesine** (Ro), che al Festival presenterà la commedia "Cocktail al circo", appositamente allestita per l'evento, con la regia di Giorgio Libanore; **Teatro Insieme di Sarzano** (Ro) con "Maddalena occhi di menta", anch'essa realizzata per il Festival, con la regia di Roberto Pinato; **Il Portico - Teatro Club di Mirano** (Ve) con "Nudo alla meta", con la regia di Gabriele Ferrarese; il **Gruppo Teatro Altobello di Mestre** (Ve) con "Quel sì famoso", per la regia di Carlo Persi; e **Teatrotergola di Vigonza** (Pd) con "Carte in tavola", anch'essa prodotta per il Festival, per la regia di Armando Marcolongo.

Enzo Duse (1901-1965), rodigino di Villadose e veneziano di adozione, entrò nel mondo del teatro per naturale estensione della sua professione di giornalista. Ebbe il primo importante riscontro sul palcoscenico con la commedia *Ladri* nel 1956, cui seguirono - tra la produzione in italiano - *Introduzione alla vita eroica* (1958), *Jou-Jou* (1946), *Cavalcata* (1947), *Le zitelle di Via Hydar* (1949), *Poker d'amore* (1955) e molti altri testi, in tutti i generi della prosa.

Fu anche sceneggiatore cinematografico.

L'esordio nel Teatro Veneto avvenne con *Virgola* (1942), seguito dai successi del già ricordato *Quel sì famoso* (1945), di *Bona fortuna*, *Piero* (1947), *Carte in tavola* e *Queste nostre metà* (1951), *Nudo alla meta* (1952), *Mato per le done* (1954). Nel 1958, deluso per le incomprensioni insorte con Baseggio sulla messinscena di *Cà de Bo*, un potente ed originale dramma, quasi un epilogo della grande stagione del Teatro Veneto, tralasciò di scrivere in dialetto.

Le Commedie Venete di Enzo Duse sono state ripubblicate dall'Associazione Culturale Minelliana di Rovigo, con prefazione del prof. Piermario Vescovo dell'Università Cà Foscari di Venezia.

PROGRAMMA:

TEATRO SOCIALE - ROVIGO

Evento di apertura

Sabato 14 dicembre, ore 21

MADDALENA OCCHI DI MENTA

Compagnia Teatro Insieme di Sarzano (RO), con la partecipazione straordinaria dell'Orchestra giovanile del Conservatorio "F.Venezze" di Rovigo

TEATRO DEI FILODRAMMATICI - ESTE (PD)

Calle della Musica, 13

Domenica 15 dicembre, ore 17.15

NUDO ALLA META

Compagnia Teatro Veneto Città di Este (PD)

Domenica 12 gennaio 2014, ore 16.30

COCKTAIL AL CIRCO

Compagnia Proposta Teatro Collettivo Arquà Polesine

Domenica 19 gennaio 2014, ore 16.30

MADDALENA OCCHI DI MENTA

Compagnia Teatro Insieme di Sarzano (RO)

Domenica 26 gennaio 2014, ore 16.30

QUEL SÌ FAMOSO

Compagnia Teatro Veneto Città di Este (PD)

TEATRO VILLA BELVEDERE - MIRANO (VE)

Via Belvedere, 6

Sabato 18 gennaio 2014, ore 16

VIRGOLA

Compagnia Teatro Veneto Città di Este (PD)

Sabato 25 gennaio 2014, ore 16

COCKTAIL AL CIRCO

Compagnia Proposta Teatro Collettivo di Arquà Polesine

Sabato 1 febbraio 2014, ore 16

NUDO ALLA META

Compagnia Il Portico-Teatro Club di Mirano (VE)

SALA EUROPA - VILLADOSE (RO)

Piazza Aldo Moro

Sabato 8 febbraio 2014, ore 21

NUDO ALLA META

Compagnia Il Portico-Teatro Club di Mirano (VE)

Sabato 15 febbraio 2014, ore 21

COCKTAIL AL CIRCO

Compagnia Proposta Teatro Collettivo di Arquà Polesine

Sabato 22 febbraio 2014, ore 21

QUEL SÌ FAMOSO

Compagnia GTA Gruppo Teatro Altobello di Mestre

TEATRO DUOMO - ROVIGO

Piazza Duomo

Sabato 1 marzo 2014, ore 21

QUEL SÌ FAMOSO

Compagnia Teatro Veneto Città di Este (PD)

Sabato 8 marzo 2014, ore 21

NUDO ALLA META

Compagnia Il Portico-Teatro Club di Mirano (VE)

TEATRO COMUNALE "QUIRINO DE GIORGIO" - VIGONZA (PD)

Piazza Zanella, 29

Sabato 10 maggio 2014, ore 21

COCKTAIL AL CIRCO

Compagnia Proposta Teatro Collettivo Arquà Polesine

Sabato 17 maggio 2014, ore 21

MADDALENA OCCHI DI MENTA

Compagnia Teatro Insieme di Sarzano (RO)

Sabato 24 maggio 2014, ore 21

NUDO ALLA META

Compagnia Il Portico-Teatro Club di Mirano (VE)

Sabato 31 maggio 2014, ore 21

CARTE IN TAVOLA

Compagnia Teatrotergola di Vigonza (PD)

CORTE DEL CASTELLO ESTENSE - ARQUÀ POLESINE (RO)

Via Castello, 2

Sabato 14 giugno 2014, ore 21.15

MADDALENA OCCHI DI MENTA

Compagnia Teatro Insieme di Sarzano (RO)

Sabato 21 giugno 2014, ore 21.15

NUDO ALLA META

Compagnia Teatro Veneto Città di Este (PD)

Sabato 28 giugno 2014, ore 21.15

CARTE IN TAVOLA

Compagnia Teatrotergola di Vigonza (PD)

Sabato 5 luglio 2014, ore 21.15

COCKTAIL AL CIRCO

Compagnia Proposta Teatro Collettivo di Arquà Polesine

Omaggio a Enzo Duse "autore di finzioni teatrali nella commedia terrena" nel 50° della morte

TEATRO dei FILODRAMMATICI - ESTE XXXIV STAGIONE DI PROSA 2013 / 2014

Progetto FITA Veneto in collaborazione con Regione del Veneto - Accordo di programma con i Comuni di Rovigo, Villadose e Arquà Polesine (RO), Este e Vigonza (PD), Mirano (VE)

In occasione della riapertura del Teatro dei Filodrammatici, dopo gli ingenti lavori di ristrutturazione effettuati dal Comune di Este in tutto il corpo di edifici e nelle aree adiacenti, la prima parte della Stagione 2013/14 è dedicata al commediografo Enzo Duse, nel cinquantenario della morte: non solo per la sua importanza nel repertorio della Compagnia "Città di Este" (che già nel 1961 aveva allestito "Quel sì famoso", tornato ad essere anche in anni recenti un proprio cavallo di battaglia); ma più in generale per il ruolo svolto da Duse nel teatro nazionale tra gli anni '30 e i '60, tanto per le compagnie storiche venete (Micheluzzi, Baseggio, Cavalieri) che per le primarie formazioni italiane (Bragaglia, Benassi, Sperani, Pavlova, Besozzi, Macario...).

TEATRO DEI FILODRAMMATICI - ESTE (PD) - Calle della Musica, 13

ORGANIZZAZIONE: COMPAGNIA TEATRO VENETO CITTÀ DI ESTE Soc. Coop. a r.l.

Aderente al F.I.T.A - Federazione Italiana Teatro Amatori

INGRESSO:

FESTIVAL REGIONALE ENZO DUSE (dicembre 2013 - gennaio 2014)

SUCCESSIVI SPETTACOLI (febbraio - marzo 2014)

PREVENDITA: Cartolibreria Trevisan - Via Massimo D'Azeglio, 9

INFORMAZIONI: Pro Loco Este - Piazza Maggiore, 9

info@teatrovenetoeste.it - www.teatrovenetoeste.it

Biglietto unico € 6,00

Interi € 8,50 - Ridotti € 7,00

Tel./fax 0429/2451

Tel. 0429/3635

Il botteghino del Teatro apre un'ora prima degli spettacoli - Tel. 0429/51551 - 348/7221972

Storia di pagine aeronautiche RICORDO DI UN ESTENSE

La Sezione Aeronautica di Este intitolata al Tenente Colonnello Pilota M.A.V.M. Marco Bressan, nostro concittadino, nel 70° anniversario della morte avvenuta in combattimento aereo nel cielo del Mediterraneo il 27 aprile 1943, ha ricordato il sacrificio deponendo una corona presso la via intitolata appunto alla sopracitata *Medaglia d'Argento al Valor Militare*. Alla cerimonia erano presenti: la Sezione Aeronautica con il presidente Colonnello Dr. Roberto Bortoloni, il sindaco di Este Dr. Giancarlo Piva, rappresentanti del Comando Carabinieri, Guardie di Finanza, Polizia Municipale, Vigili del Fuoco, Associazioni Reduci e Combattenti con i loro Labari, parecchi cittadini.

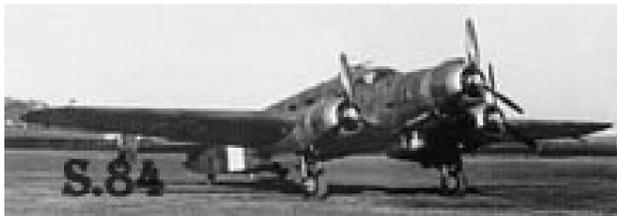


Ten.Col.Pil. Marco Bressan

ultimata. Esempio di attaccamento al dovere, sereno coraggio e sprezzo del pericolo". 15 aprile 1936.

L'inizio della Seconda Guerra Mondiale colse il Maggiore Bressan come insegnante e aiutante del Comandante dell'Accademia Aeronautica di Caserta. Pur essendo consapevole di svolgere un compito estremamente importante nel preparare i piloti, Marco Bressan avvertiva un grande senso di colpa nel vedere tanti suoi allievi morire nel fuoco della guerra e dopo aver fatto più volte richiesta per essere destinato ad un reparto operativo, vide accolto il

suo desiderio ai primi del 1943 con l'assegnazione al comando del 38° Gruppo di Bombardamento Terrestre presso l'aeroporto di Gioia del Colle con il grado di Tenente Colonnello.



La notte del 26 aprile 1943, due aerei Savoia Marchetti SM84 del 38° e 28° Gruppo, comandati rispettivamente dal Tenente Colonnello Bressan e dal Maggiore Pittalunga, furono inviati a bombardare l'aeroporto di El Djem e la rotabile Enfidaville-Susa in Tunisia. L'azione era altamente rischiosa, le probabilità di ritorno erano minime data la distanza e il fuoco nemico che avrebbero potuto trovare una volta portata a termine la missione. Uno scontro aereo avrebbe procurato un consumo maggiore di carburante indispensabile per il ritorno. Infatti, compiuta la missione, nel ritornare alla base furono attaccati da alcuni caccia inglesi Beaufighter del 600° Squadrone della Royal Air Force. Questo scontro con il nemico fu fatale per i nostri due aerei.

Non si è mai saputo cosa capitò il 27 Aprile 1943 ai due SM-84, certamente furono colpiti dal fuoco nemico e il Mare fu la loro tomba. A Gioia del Colle attesero invano il loro rientro, ma nessuno ritornò. Per i reparti da bombardamento fu una grave perdita. Si dice che il Mediterraneo è pieno di croci dei nostri aviatori. Purtroppo è vero, la nostra Aviazione ha perso gli uomini migliori, i più generosi, i più capaci e il nostro concittadino Tenente Colonnello Marco Bressan è stato uno di questi.



Ten.Col.Pil. Bressan

Gentili lettori, ho voluto tracciare questa breve biografia di Marco Bressan per farvi conoscere questo "nostro" Aviatore perché, come suoi concittadini, ritengo sia giusto e doveroso ricordare il Suo nobile sacrificio.

Franco Marchetto

Socio Sezione Aeronautica di Este

Bibliografia:

Archivio Sezione Aeronautica di Este

Ricerche personali

Motivazione dello Stato Maggiore Aeronautica

Gemellaggio Este - Leek Invito ai Veterani di Este per ricordare insieme i Caduti delle guerre



Un numeroso gruppo di Veterani di Este è stato invitato a Leek, la cittadina Inglese gemellata con Este, per partecipare alla loro festa Nazionale in ricordo dei caduti in guerra: il *Remembrance day*. Ogni anno l'11 Novembre, alle ore 11.00 viene dedicato ai caduti un minuto di silenzio. Tutta la Nazione partecipa a questo ricordo e quest'anno noi, veterani di Este, siamo con loro, accolti con tanto calore nelle loro case per cinque giorni, dal 07 al 12 Novembre. Assieme a queste famiglie e ai veterani Inglese ci siamo uniti nella parata e abbiamo deposto corone sui monumenti più importanti della cittadina, rappresentando Este e la nostra Italia. Alla cerimonia erano presenti tutti i cittadini di Leek e diverse personalità importanti. Oltre al Major (il sindaco) John Fisher era presente anche Lord Busford, rappresentante ufficiale della Regina d'Inghilterra per lo Staffordshire. Alla fine della celebrazione i monumenti erano ricoperti di corone e si distinguevano, fra le tante, le nostre con il nastro tricolore italiano.

Con noi veterani hanno partecipato anche tre studenti dell'Atestino di Este, accompagnati dalla Professoressa Manuela Ghidoni. I nostri ragazzi, assieme all'insegnante, hanno rappresentato gli Istituti scolastici di Este in un progetto di scambio di opinioni e idee con i coetanei inglesi e tedeschi sul futuro dei giovani cittadini europei e sul significato di Europa oggi.

La costante presenza e l'affetto di tutte le famiglie che ci hanno ospitato ci ha fatto vivere nel migliore dei modi questi indimenticabili giorni. Ci hanno organizzato gite e serate fantastiche, abbiamo cantato e ballato tutti quanti assieme cittadini, giovani studenti e noi veterani. L'entusiasmo delle famiglie, la cordialità del sindaco John Fisher e l'ineguagliabile temperamento di Helen Ratcliff, la presidentessa del comitato del gemellaggio di Leek assieme a tutto il suo staff, hanno reso questi momenti ancora più speciali e di questo ne siamo stati infinitamente grati. Tutto ciò ha fatto in modo che l'unione tra le nostre due città, ormai gemellate da anni, potesse cementarsi ancora di più e ci ha motivati ad assicurare loro la voglia di continuare questo scambio, nel quale la parola amicizia è la parte migliore. Saremo già pronti ad accoglierli il prossimo Novembre 2014, cercando di essere alla loro altezza.

Il sindaco stesso e la presidentessa del comitato del gemellaggio ci hanno garantito la loro presenza a Este l'anno prossimo e il sindaco ci ha scritto ufficialmente per avvalorare la continuazione di questo nostro importante legame con la cittadinanza di Leek.

Walter Pieressa - Silvia Massari



Marco Bressan era nato a Este il 15 luglio 1908, superati brillantemente gli studi al Liceo "Tito Livio" di Padova, entrò all'Accademia Aeronautica di Caserta come allievo del corso "Drago" e qui si distinse

subito per capacità e impegno. Nominato Sottotenente pilota nel 1929 fu assegnato all'aeroporto di Campofornido, chiamato "Il Nido delle Aquile", dove si formavano i piloti da caccia. Marco, che si sentiva nato per volare, divenne presto un ottimo pilota. Da Campofornido passò al comando come Capitano di una Squadriglia da bombardamento notturno, prima all'aeroporto di Ferrara, poi a quello di Ghedi.

Marco non aveva mai dimenticato la sua Città: quando era libero da impegni di servizio era contento di venire a trovare i parenti e gli amici estensi.

Allo scoppio della guerra con l'Abissinia, fu inviato nel 1936 in Africa Orientale al comando di una squadriglia da caccia che aveva in dotazione l'ottimo Fiat CR-32, dal nome del progettista Celestino Rosatelli. Qui, fra le tante

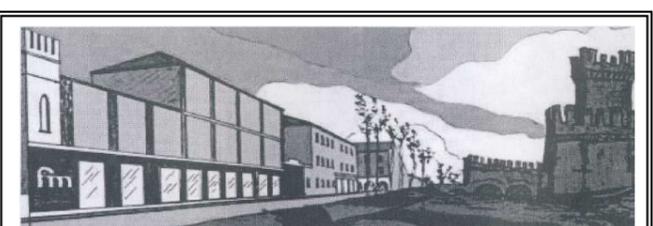


missioni di guerra compiute, di particolare rilievo fu una azione a lungo raggio contro la base avversaria di Gianagobo lontana, al limite dell'autonomia di volo.

Per compiere una simile missione, il Comandante oltre ad essere un bravo pilota, doveva essere anche un ottimo navigatore perché bisognava arrivare sulla base nemica con grande precisione e scelta di tempo. Il Capitano Bressan arrivò sull'obbiettivo con sorpresa ed effettuò con la squadriglia un'azione così perfetta ed efficace da infliggere gravissimi danni al nemico. Per questa missione gli fu conferita la Medaglia d'Argento al Valor Militare con questa motivazione:

"Ardito e abilissimo Ufficiale Pilota, al comando di una squadriglia di monomotori, portava brillantemente a termine numerose azioni belliche, alcune delle quali a ben 300 km. dalle nostre linee.

Nella battaglia di Gianagobo, abbassatosi ripetutamente sul nemico lo mitragliava a volo rasente causandogli gravi perdite. Quantunque colpito l'apparecchio in parti vitali, lasciava il campo di battaglia soltanto a missione



fonte del mobile
di MASSAGRANDE & c.

35044 MONTAGNANA (PD)

Via CIRCONVALLAZIONE, 207

Tel. 0429.81665

www.massagrande.it - www.fontedelmobile.it

TURI FEDELE: LA CITTÀ ED IL PREMIO DEI COLLI

Nello scorso numero di *AtheSte*, poco prima di andare in stampa, avevamo appreso la notizia della scomparsa dell'amico Turi Fedele. Ci eravamo proposti di tornare a parlare di lui e delle attività culturali di cui si fece ideatore e promotore.

Il suo nome rimane strettamente legato alla organizzazione del Premio dei Colli.

Vogliamo qui proporre una pagina del bel libro scritto da Beatrice Andreose dedicato a quell'evento e che ben dipinge quel periodo, quegli anni in cui, tra i vari fermenti, maturava e si realizzava questa manifestazione straordinaria che fece di Este la capitale dell'inchiesta filmata

All'inizio c'è diffidenza, poi curiosità, quindi solo amore. In una delle prime edizioni Monsignor Giovanni Foffani predica dal pulpito contro il Premio dei Colli invitando i fedeli a boicottare i film "immorali" che a suo dire costituiscono la parte centrale della manifestazione e con monsignore si schiera il locale "Comitato per la pubblica moralità" per il quale neppure la sigla della Rai, in calce a buona parte dei documentari presentati, costituisce una sufficiente garanzia. Nelle edizioni successive tutti, anche la chiesa, assumono un tono più disteso e nel corso della sesta edizione il Premio propone una manifestazione destinata alle scuole pubbliche e private, con tanto di benessere ecclesiastico. A seguirla con grande interesse lo stesso "Osservatore Romano" che per mano di Giacomo Gambetti scrive: "I missionari della cultura hanno un compito e delle responsabilità in aumento, nel nostro ambiente sociale, dove i principi dello spirito e della coscienza sono tanto fortemente contrastati da quelli della convenienza, dell'egoismo e del vantaggio immediato e pratico. Il ricordo degli incontri di Sorrento, di tanto maggiore risonanza, di più ampie adesioni, alla presenza di personalità ufficiali del governo, dell'industria, dello spettacolo e, appunto, della cultura, fa gradire ancor più le caratteristiche di una manifestazione come quella di Este, che non ha secondi fini né pretesti da assecondare".

Nei primi anni '60 la città è in profonda crisi economica e l'emigrazione è un fenomeno che interessa molte famiglie che decidono di cercare la fortuna in Piemonte, in Francia, in Belgio o in Svizzera. La disoccupazione è molto alta e molte famiglie raggiungevano a malapena i livelli di sussistenza. Numerosi i mendicanti ed affollato il registro dei poveri che hanno diritto all'assistenza. A Natale l'Ente Comunale di Assistenza offre ai più indigenti un pranzo a cui partecipano sindaco e arciprete del Duomo. Ai bambini più poveri, convocati in municipio, vengono offerti i doni di Babbo Natale.

I poveri abitano gli alloggi Iacp edificati negli anni '50, mentre negli anni '60 il ceto impiegatizio inizia ad insediarsi a Meggiaro. A livello urbanistico di rilievo nel 1960 l'adozione e l'approvazione del primo Piano Regolatore Generale della città, firmato dall'ing. Tino Bolzonella e dagli architetti Scattolin e Zabai.



Uno strumento urbanistico che il neodeputato Carlo Fracanzani nel '68 cerca di sostituire con l'incarico di una Variante affidato all'architetto Sergio Los. Tra il 1961 ed il 1970 vengono costruite 1610 abitazioni. In quel decennio le maggiori trasformazioni si registrano soprattutto sul piano economico. Nel '71 il terziario occupa un numero di addetti pari al secondario.

Cresce la popolazione scolastica ed il numero di istituti medi superiori. Gli studenti passano da 1.197 dell'anno scolastico 1964-'65 a 1.707 dell'anno scolastico 1969-'70. Grandi i risultati sul fronte sportivo mai più eguagliati successivamente. Nel 1960 la Virtus Este invia ben due dei suoi atleti, Franco Bisson e Mario Monti, alle Olimpiadi di Roma. Sul fronte culturale, intanto, in quegli anni nasce l'*AtheSte*, il giornale della U.I.T. (Ufficio Informazioni Turistiche) oggi Pro Loco per iniziativa tra gli altri del prof. Giovanni Nascimbeni, allora assessore alla cultura, dell'avv. Mario Tognato e dello stesso Turi Fedele. Contemporaneamente, compie i suoi primi passi il Centro Culturale Estense che promuove, in un bar cittadino, gli "Incontri del lunedì" dedicati a vari argomenti spesso trattati dagli stessi soci. Tra i fondatori professionisti e studenti universitari che intravedono nel Centro la possibilità di uscire

da un clima culturale asfittico ed inerte. Tra questi Giovanni Cappellari, Luciano Franceschetti, Turi Fedele, Giovanni Nascimbeni, Omero Rossetto, Franco Polato, Danilo Boniolo.

I primi esperimenti riguardano il teatro. Nell'ex Macello, in Calle della Musica, alcuni attori si esercitano nella lettura di testi di teatro sperimentale e spesso mettono in scena commedie dell'avanguardia. Sul palco vengono allestite opere di Pirandello, Lagerkvist e Durrenmatt. Su uno schermo, in alcune occasioni, vengono proiettati documentari su artisti contemporanei forniti dagli amici del Festival Scientifico Didattico dell'Università di Padova. Altri documentari invece arrivano da Bologna. Per citare solo alcuni argomenti trattati si possono ricordare quello sulla Guerra Civile Spagnola, un altro sugli emigranti italiani in America, un altro ancora sull'architettura palladiana in Inghilterra ed in Italia. L'anno dopo la nascita del Centro lo stesso Fedele, assieme a Franceschetti, si reca nella Germania dell'est per girare un mediometraggio. Berlino, Dusseldorf e le altre città sono al centro del documentario che poi viene proiettato sopra il bar Roma per la visione destinata ai soli amici. Queste le premesse, dunque, in cui nasce e matura il Premio dei Colli che valorizza i più importanti documentari in bianco e nero o a colori, muti o sonori, in formato 16 o 35 millimetri.

Beatrice Andreose

Tratto dal libro:

«Il Premio dei Colli. Este 1960-1971. Il festival senza divi» - Zielo Edizioni

eBook – Libri in formato digitale

IL BAMBINO SENZA UN NOME

Venerdì, 22 novembre, in Sala Nassiria ad Este è avvenuta la presentazione del libro in formato eBook "Il bambino senza un nome": centouno racconti, fra realtà e fantasia scritti da Pier Celeste Marchetti.



Un viaggio attraverso il tempo e lo spazio, dall'antica Grecia al XXI secolo, dal Vecchio al Nuovo Continente, reinterpretando, a volte come un gioco, altre come momento di riflessione, fatti, personaggi, luoghi e vissuto personale. Il protagonista, il bambino senza nome, che si manifesta gradualmente, qua e là ritorna nell'ombra, ma con il procedere della narrazione si fa prepotentemente presente, parte dalla condizione di spirito che lo anima, il dubbio, per ricercare la verità. Fra momenti animati dalla gioia, suscitata dalla speranza, e momenti di tristezza provocata dalla disperazione o dalla disillusione, il bambino segue un percorso che all'arrivo inevitabilmente ed inesorabilmente finisce sulla stessa linea di partenza. Molti racconti, solo

apparentemente autonomi, possono vivere anche se tolti dal contesto, ma il filo conduttore della ricerca interiore li compone in un'unica narrazione.

È riflessione e sogno, sorriso e pianto, speranza e disperazione, certezza e dubbio, entusiasmo e disincanto, partecipazione e disinteresse, storia vera e fantasia pura, viaggio attraverso il tempo e lo spazio, memoria e presente.

È un libro in cui ognuno può ritrovare qualcosa di se stesso, nei fatti, nei personaggi, nei pensieri, negli stati d'animo, nel bene e nel male, nella sua concezione della vita, della morte, della fede, della morale.

Può essere scaricato e letto sui seguenti dispositivi: Computer, E-Readers, iPhone/iPad, Android, Kindle, Kobo.

Autore: Pier Celeste Marchetti

Titolo: Il bambino senza un nome

Editore: (Pier Celeste Marchetti) Narcissus.me ⁽¹⁾

ISBN 9788868556952

Dimensioni file: 586 KB Pagine 334 (previste) - Prezzo: € 8,99

Pier Celeste Marchetti (Riese Pio X 1945), poeta, scrittore, saggista, traduttore e redattore, vive ad Este. Dopo un periodo dedicato all'insegnamento nel bellunese passa ad insegnare nelle Scuole italiane all'estero dove si occupa anche dell'insegnamento della lingua francese.

Ha pubblicato diverse poesie in antologie letterarie. Nel campo della saggistica è presente in riviste specializzate.

⁽¹⁾ *Narcissus.me* è una piattaforma di servizi per l'autopubblicazione che consente di pubblicare in autonomia le opere letterarie in formato digitale (ebook) e di metterle in vendita nelle principali librerie online sia italiane che internazionali.

PANATHLON EUGANEO



Gruppo atleti con Mario Torrissi, Francesco Sidoti e Federica De Rossi

Sabato 21 settembre 2013 si è svolta in Piazza Maggiore a Este un incontro di basket tra due squadre composte da atleti diversamente abili: il CUS Padova ed il Millennium Basket Padova. L'incontro è stato inserito nel contesto del Torneo S.Tecla ed è stato organizzato dal Panathlon Euganeo in collaborazione con la Polisportiva Redentore e con il contributo del Comune di Este. L'evento ha voluto ancora una volta sottolineare l'impegno del Panathlon Euganeo verso la partecipazione

di persone con disabilità motoria nel mondo dello SPORT. L'incontro è stato reso possibile anche grazie alla collaborazione di Mario Torrissi, responsabile del Panathlon International per la disabilità dell'Area 1 Veneto-Sud Tirolo – Trentino Alto Adige. Alla manifestazione hanno assistito numerosi spettatori, in particolare i ragazzi del torneo di basket del Patronato Redentore che, alla fine dell'incontro, hanno potuto provare loro stessi le sedie a rotelle degli atleti disabili. All'incontro ha presenziato l'assessore allo sport del Comune di Este Fabrizio Brugin che con il suo intervento ha voluto sottolineare l'importanza del messaggio di solidarietà che lo Sport

lancia nei confronti delle persone con disabilità motoria. Fondamentale è stata anche la presenza di Barbara Fornasiero, allenatore nazionale di nuoto presso la FINP (Federazione Italiana Nuoto Paraolimpico): un testimonial d'eccezione che ha riempito di maggior significato l'evento sportivo.

Francesco Sidoti



Impegno e ricerca a tutela delle tradizioni della cucina italiana ACCADEMIA DELLA CUCINA ITALIANA: Cena ecumenica 2013

Memoria, tradizione, territorio sono termini che, da qualche anno, abbondano in diversi settori, compresa la cucina, inesauribile e sorprendente deposito di informazioni per la storia materiale.

"La cucina delle carni da non dimenticare" è la proposta del 2013 dell'Accademia Italiana della Cucina alle sue delegazioni. Le carni non devono far pensare, in questo caso, agli splendidi banchetti della nobiltà o ai tagli rifilati e ripuliti proposti da macellerie e ipermercati. È una magnifica abbondanza dalle infinite possibilità, dalle orecchie alla coda dell'animale, alla lettera: carni che spesso non sono tali, ma che hanno dato, nei secoli, anche ai più poveri la possibilità di gusti e profumi diversi. Piedini e tettina, rognoni, fegatelli e fegato, milza, cotiche, polmone, animelle, cervella, sangue e colli sono soltanto alcuni esempi.

La Delegazione di Eugania-Basso padovano ha fatto una scelta, per l'alimento di base della propria Cena Ecumenica: la trippa. Sono varie le ragioni, la prima delle quali è il sostegno e la condivisione di una manifestazione che da qualche anno è proposta dal comune di Battaglia Terme: "Vota la trippa", che si propone di valorizzare un piatto povero, ma di indubbia rilevanza culinaria, coinvolgendo produttori, ristoratori, pubblico di ogni età. La trippa scende in piazza, viene proposta negli stand, nelle feste di paese, nei bar, nelle trattorie, nei ristoranti per essere nuovamente conosciuta e apprezzata, grazie anche a stimoli più



accattivanti, a ricette, antiche e nuove, che incontrino il gusto dei consumatori di oggi.

In un testo di pochi decenni orsono si legge: "Come resistere davanti a un piatto di trippa in tecia, in brodo o a scatadeo? Tutti conoscevano la differenza tra la trippa rissa, le centopesse, la lissa, Questi tipi venivano usati a seconda dei piatti che si volevano cucinare", perfino come spuncione, a piccoli quadrati, in compagnia del goto.

Nella tavola della Delegazione sono comparse varie preparazioni: la minestra di trippa, di trevigiana memoria, ma meno forte, più delicata; le mezzelune di pasta fresca con ripieno di trippa, un piatto nuovo e accattivante; le polpettine di trippa, mediate da Artusi attraverso una ricetta del '600. Ad accompagnare le trippa, lo schissotto di Este, un pane caratterizzato dalla semplicità dell'impasto, un esempio di tradizione sempre viva, di amore per il gusto autentico, di affezione per il ricordo dell'aroma che sa di grano. E, dentro lo schissotto, le *sisoe*, i ciccioli. Quest'anno si aggiunge anche una novità: lo schissotto di "meriche dolze" delle Stroppare di Stanghella.

Molti, anche giovani, hanno conosciuto le trippa grazie alla proposta di un Comune in sintonia con le risorse produttive del proprio territorio. Non sono state né le trasmissioni televisive né le riviste patinate che hanno ridato vitalità a un alimento della tradizione, ed è un esempio da non dimenticare.

Lucia Marangon

Delegazione di Eugania-Basso Padovano

A tutti gli
amici lettori
AtheSte.

Augura

Buon

Natale

Ed un Felice

e Prospero

2014

Testi universitari per tutte le facoltà
Compravendita libri universitari usati
Sconti – Offerte
CONSULENZA BIBLIOGRAFICA
e informazioni varie

Libreria "Il Libraccio"

s.a.s. di Zielo & c.

Via Portello, 42 – 35129 Padova

Tel. e Fax 049.8075035

Libreria concessionaria

Ist. Poligrafico dello Stato – Roma

Ist. Geografico Militare – Firenze

AtheSte – Notiziario della Pro Loco Este

Stampa: Tipografia Regionale Veneta –
Conselve (PD)

Tiratura: copie 1200

Abbonamento: copie 600

Omaggi: copie 100

direttore responsabile: Bruno Businarolo
redattore: Aldo Ghiotti

Collaboratori: Roberto Bortoloni, Maurizio Conconi, Silvio Bonomo, Franco Marchetto, Renata Chiodini, Giovanni Comisso, Valentina Famari, Giacomo Mainardi, Francesco Paiola, Riccardo Piva, Silvano Violin, Silvano Baldoin, Pietro Fracanzani, Dino Schiesari, Walter Pieressa, Roberto Bordin.

Autorizzazione del Tribunale di Padova
n. 142 del 10 Ottobre 1957



Seguiteci anche su Facebook:
AtheSte - Prolocoeste

È possibile inviare i propri contributi a:
info@prolocoeste.it
aldo.ghiotti@gmail.com